

MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI | ANNO 2023

Matrimoni e divorzi in diminuzione, crescono le seconde nozze e le unioni civili

 Nel 2023 sono stati celebrati in Italia **184.207 matrimoni**, il 2,6% in meno rispetto al 2022.

I matrimoni religiosi presentano un calo consistente rispetto all'anno precedente (-8,2%), accentuando una tendenza alla diminuzione già in atto da tempo.

Sono state celebrate 29.732 nozze con almeno uno sposo straniero (il 16,1% del totale dei matrimoni), stabili rispetto al 2022.

Nei primi otto mesi del 2024 i dati provvisori indicano una nuova diminuzione dei matrimoni (-6,7%) rispetto allo stesso periodo del 2023.

139.887

I primi matrimoni nel 2023 (-4,3%)

L'età media alle prime nozze è di 34,7 anni per gli uomini e di 32,7 anni per le donne

3.019

Le unioni tra partner dello stesso sesso (+7,3%), il 56,1% costituite da uomini

82.392

Il numero di separazioni (-8,4%)

In calo anche i divorzi (79.875, -3,3%)

www.istat.it

UFFICIO STAMPA
tel. +39 06 4673.2243/44
ufficiostampa@istat.it

CONTACT CENTRE
contact.istat.it



Matrimoni in diminuzione

Nel 2023 i matrimoni sono stati 184.207, in diminuzione rispetto all'anno precedente (-2,6%); il calo è stato più consistente nel Mezzogiorno (-5,8%) rispetto al Nord (-0,3%), in posizione intermedia il Centro (-1,3%).

I dati provvisori dei primi otto mesi del 2024 mettono in luce una ulteriore diminuzione (-6,7%), a conferma di un ridimensionamento della nuzialità che negli ultimi quarant'anni non ha conosciuto soste, al netto di alcuni momenti storici durante i quali il numero dei matrimoni ha mostrato andamenti altalenanti in relazione a fenomeni di tipo congiunturale.

Nel 2000, ad esempio, si rilevò un aumento dei matrimoni da collegare al desiderio di celebrare le nozze all'inizio del nuovo millennio. All'opposto, nel triennio 2009-2011, il calo fu particolarmente accentuato per il crollo delle nozze dei cittadini stranieri, scoraggiati dalle modifiche legislative volte a limitare i matrimoni di comodo. Inoltre, non va dimenticata la crisi economica del 2008 il cui impatto produsse effetti sui comportamenti nuziali delle coppie. Infine, nel 2020 si è assistito a un dimezzamento del numero dei matrimoni per effetto della pandemia da Covid-19 (e delle sue misure di contenimento) che ha visto molte coppie posticipare le nozze, in parte poi celebrate nel successivo biennio 2021-2022.

Nel 2023 i 139.887 primi matrimoni mostrano, se confrontati con l'anno precedente, una diminuzione del 4,3%, più consistente rispetto a quella del totale dei matrimoni (-2,6%). Nel 2023 la quota dei primi matrimoni rispetto al totale delle celebrazioni è pari al 75,9%, evidenziando un netto calo anche rispetto al 79,4% del 2019 (anno in cui il numero di matrimoni totali era stato simile a quello del 2023). La diminuzione tendenziale dei primi matrimoni, al netto delle oscillazioni di breve periodo, è strettamente connessa alla progressiva diffusione delle libere unioni (convivenze *more uxorio*)ⁱ. Queste ultime sono più che triplicate tra il biennio 2000-2001 e il biennio 2022-2023 (da circa 440mila a più di 1 milione e 600mila), un incremento da attribuire soprattutto alle libere unioni di celibi e nubili.

Sul piano tendenziale, uno dei motivi per il quale la primo-nuzialità in Italia arretra si deve alla trasformazione del processo di transizione alla vita adulta. Quest'ultima oggi segue percorsi diversi rispetto al passato, quando il motivo prevalente di uscita dal nucleo di origine era legato alla formazione di una nuova famiglia attraverso le nozzeⁱⁱ. Secondo i dati dell'Indagine Famiglie e soggetti sociali (2016) tra le generazioni di uomini nate tra il 1982 e il 1986 la convivenza *more uxorio* è preferita al matrimonio (22,5% contro 21,8% di chi lascia la casa dei genitori entro i trent'anni); seguono le altre motivazioni quali, per esempio, lavoro, studio e autonomia. Tra le donne, l'uscita dalla famiglia di origine si concretizza in via preponderante tramite il matrimonio (40% tra le nate negli anni Ottanta), seguita dalla convivenza, con percentuali via via crescenti di generazione in generazione.

Negli ultimi decenni, inoltre, il ridimensionamento numerico delle nuove generazioni, dovuto alla bassa fecondità, che dalla metà degli anni Settanta si è sempre mantenuta ben sotto il livello di sostituzione, sta producendo un effetto strutturale negativo sui matrimoni. Man mano che le generazioni più giovani, meno numerose di quelle dei genitori, entrano nella fase adulta della vita si riduce la numerosità della popolazione in età da matrimonio e, di conseguenza, anche a parità di propensione a sposarsi, cala inesorabilmente il numero assoluto di nozze.

MATRIMONI, UNIONI CIVILI, SEPARAZIONI E DIVORZI IN ITALIA

Anni 2013-2023, valori assoluti, percentuali e per mille

PRINCIPALI INDICATORI	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023
Matrimoni totali	194.057	189.765	194.377	203.258	191.287	195.778	184.088	96.841	180.416	189.140	184.207
Matrimoni di sposi entrambi italiani	165.884	161.487	164.952	172.142	158.964	161.845	149.903	78.009	156.036	159.566	154.475
Primi matrimoni	163.366	159.127	160.798	165.316	152.500	156.870	146.150	69.743	142.394	146.222	139.887
Primo-nuzialità M (16-49) per mille	433,5	428,1	436,8	456,4	425,0	437,4	410,4	195,7	412,0	421,4	399,4 (s)
Primo-nuzialità F (16-49) per mille	475,7	468,5	480,4	502,8	470,3	485,5	454,7	220,3	457,5	471,2	450,3 (s)
Età media primo matrimonio M (16-49)	33,0	33,1	33,3	33,4	33,6	33,7	33,9	34,1	34,3	34,6	34,7 (s)
Età media primo matrimonio F (16-49)	30,5	30,7	30,9	31,1	31,3	31,5	31,7	32,0	32,1	32,5	32,7 (s)
% matrimoni civili	42,5	43,1	45,3	46,9	49,5	50,1	52,6	71,1	54,1	56,4	58,9
% primi matrimoni civili di italiani	26,7	27,0	28,7	29,9	30,9	31,3	33,4	54,6	37,5	38,7	41,0
Matrimoni di stranieri con almeno un residente	4.516	4.195	4.165	4.074	4.890	5.451	5.924	3.591	4.508	5.142	5.184
Unioni civili (a)					4.376	2.808	2.297	1.539	2.148	2.813	3.019
Separazioni totali	88.886	89.303	91.706	99.611	98.461	98.925	97.474	79.917	97.913	89.907	82.392
Divorzi totali	52.943	52.355	82.469	99.071	91.629	88.458	85.349	66.662	83.192	82.596	79.875

(a) I dati sugli scioglimenti delle unioni civili non sono ancora disponibili. (s) stima

Sei matrimoni su 10 celebrati con rito civile

Nel 2023 il 58,9% dei matrimoni è stato celebrato con rito civile, in continuità con il valore dell'anno precedente (56,4%) e in linea con l'aumento tendenziale osservato nel periodo pre-pandemico (52,6% nel 2019). La quota particolarmente elevata di matrimoni civili osservata nel 2020 (71,1%) ha costituito quindi un'eccezione, determinata dalle misure di contenimento dell'emergenza sanitaria che hanno colpito soprattutto le celebrazioni con rito religioso.

Il rito civile è chiaramente più diffuso nelle seconde nozze (95,0%), essendo spesso una scelta obbligataⁱⁱⁱ, e nei matrimoni con almeno uno sposo straniero (91,2% contro 52,7% dei matrimoni di sposi entrambi italiani). La scelta del rito civile va però diffondendosi sempre di più anche tra i primi matrimoni (47,5% nel 2023).

Considerando i primi matrimoni tra sposi entrambi italiani (86,1% del totale dei primi matrimoni) l'incidenza di quelli celebrati con rito civile è del 41,0% nel 2023 (33,4% nel 2019 e 20,0% nel 2008). La variabilità territoriale per tale tipologia di coppia è spiccata: si riscontrano incidenze di celebrazioni con rito civile più basse nel Mezzogiorno (23,9%) e più alte nel Nord (56,1%).

La scelta del regime patrimoniale di separazione dei beni (74,3%) si conferma tendenzialmente in crescita rispetto al passato (40,9% nel 1995, 62,7% nel 2008 e 73,4% nel 2022).

Prosegue l'aumento delle seconde nozze

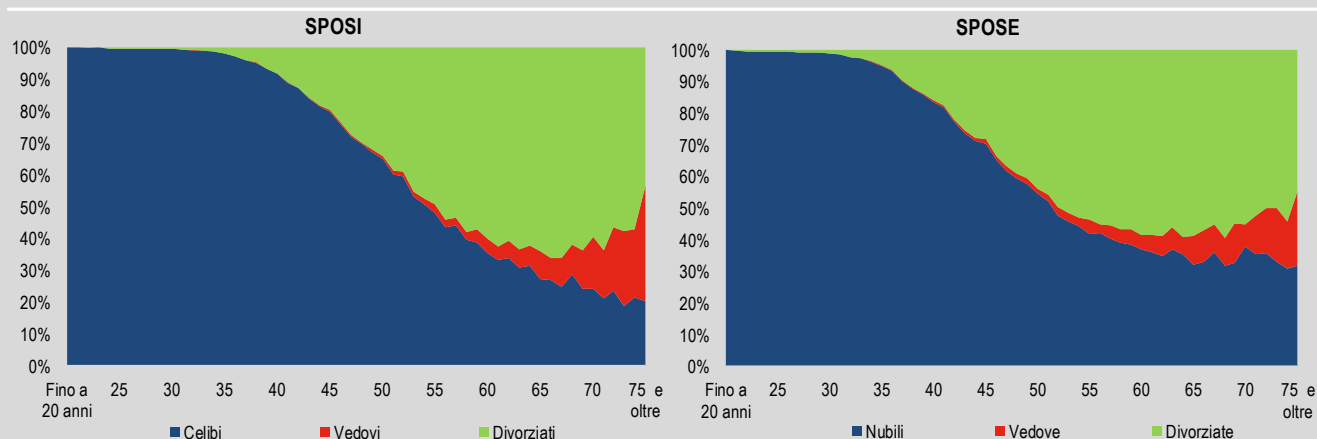
L'aumento dell'instabilità coniugale contribuisce alla diffusione delle seconde nozze e delle famiglie composte da almeno una persona che abbia vissuto una precedente esperienza matrimoniale, fenomeno che genera nuove tipologie familiari. Al tendenziale aumento di questa tipologia di matrimoni, registrato soprattutto nel biennio 2015-2016 come conseguenza dell'introduzione nel 2015 del "divorzio breve", ha fatto seguito una progressiva stabilizzazione che si è protratta fino al 2019.

Nel 2023 le seconde (o successive) nozze per almeno uno degli sposi sono state 44.320, finora il valore più alto mai registrato (la quota sul totale dei matrimoni è del 24,1%). Tale percentuale solo nel 2020 era stata più elevata (28,0%) ma tale circostanza si verificò in realtà come conseguenza di una congiuntura sfavorevole che fece contrarre in modo più deciso i primi matrimoni e, tra questi ultimi, quelli religiosi. L'aumento delle seconde nozze per almeno uno degli sposi è del 3,3% rispetto al 2022; se entrambi gli sposi hanno un matrimonio precedente alle spalle l'aumento è più consistente (+7,2%).

Il 15,8% degli sposi e il 14,8% delle spose ha alle spalle un divorzio, ma tali percentuali mostrano un andamento crescente di pari passo all'aumentare dell'età dei nubendi; il 52,2% degli sposi e il 52,8% delle spose dai 50 anni in poi ha sciolto il proprio vincolo coniugale tramite il divorzio. Solo l'1,5% degli sposi e lo 0,9% delle spose prima del matrimonio era vedovo; le percentuali salgono, rispettivamente, al 6,3% e al 4,6% se si considerano sposi e spose dai 50 anni in poi (Figura 1).

FIGURA 1. SPOSI E SPOSE PER ETÀ E STATO CIVILE PRECEDENTE (a).

Anno 2023, composizione percentuale



(a) Tra i divorziati e le divorziate sono compresi i "già coniugati", cioè le persone che hanno ottenuto lo scioglimento del matrimonio ai sensi della legge 1° dicembre 1970 n. 888, e i "Già in unione civile (per scioglimento unione)", mentre tra i vedovi e le vedove sono compresi i "Già in unione civile (per decesso del partner)"

Stabili i matrimoni con almeno uno sposo straniero

Nel 2023 sono state celebrate 29.732 nozze con almeno uno sposo straniero (il 16,1% del totale dei matrimoni), stabili rispetto al 2022. La quota di matrimoni con almeno uno sposo straniero è notoriamente più elevata nelle aree in cui è più radicato l'insediamento delle comunità straniere. Nel Centro-nord un matrimonio su cinque riguarda almeno uno sposo straniero mentre nel Mezzogiorno questa tipologia di matrimoni è pari al 9,3%. A livello regionale in cima alla graduatoria vi sono la provincia autonoma di Bolzano/Bozen (28,9%), l'Umbria (23,7%) e la Toscana (23,4%).

I matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a 21.211 e continuano a rappresentare la parte più consistente dei matrimoni con almeno uno sposo straniero (71,3%). Quasi i tre quarti dei matrimoni misti riguardano coppie con sposo italiano e sposa straniera (15.389, l'8,4% delle celebrazioni a livello nazionale nel 2023). Le donne italiane che hanno scelto un partner straniero sono 5.822, il 3,2% del totale delle spose.

La cittadinanza degli sposi nei matrimoni misti presenta diversità rispetto al genere e le ragioni di questi diversi comportamenti nuziali vanno ricercate, verosimilmente, nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali proprie delle diverse comunità, oltre che nella prevalenza maschile o femminile delle collettività presenti in Italia. Nel 2023 gli uomini italiani hanno sposato una cittadina rumena nel 19,8% dei casi, ucraina nel 9,7%, brasiliana nel 6,1% e russa nel 5,9%. Le donne italiane hanno contratto matrimonio più frequentemente con uno sposo di cittadinanza marocchina (11,9%) o albanese (8,5%).

I matrimoni tra cittadini entrambi stranieri ammontano a 8.521, di questi 5.184 con almeno uno sposo residente in Italia; i restanti 3.337 corrispondono a nozze celebrate in Italia da parte di non residenti.

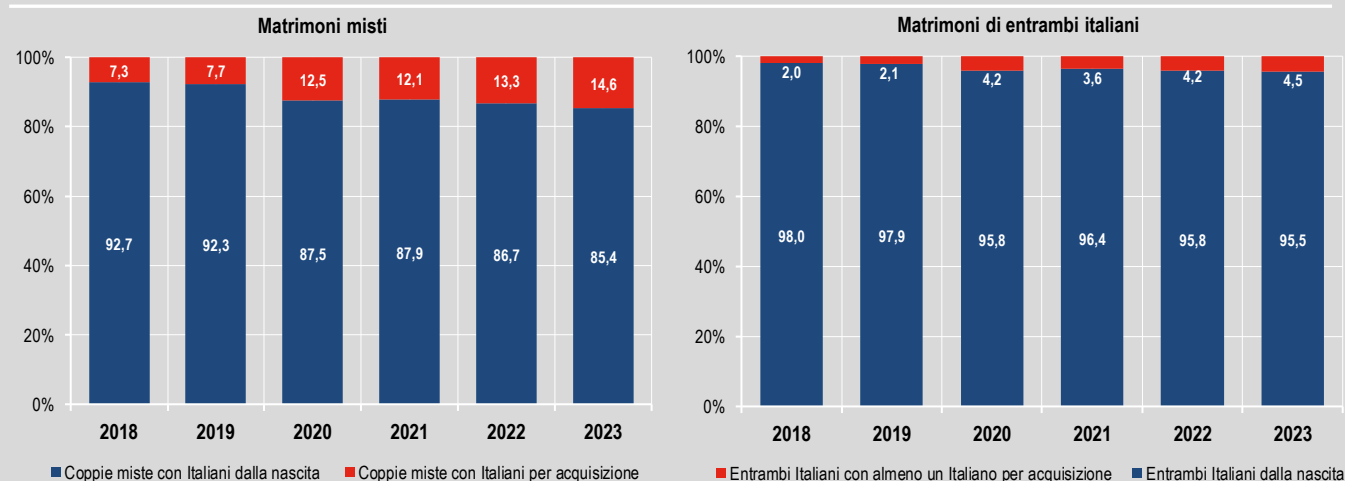
Aumentano i matrimoni misti con nuovi cittadini

La possibilità di distinguere la cittadinanza degli sposi italiani, dalla nascita o per acquisizione, permette di far luce sui comportamenti nuziali in base al *background* migratorio. Tra i matrimoni misti, il 14,6% coinvolge uno sposo italiano per acquisizione; nel 2018 questa quota era esattamente la metà. Tra i matrimoni di entrambi sposi italiani, quelli in cui almeno uno dei due è italiano per acquisizione sono il 4,5% quota più che raddoppiata rispetto al 2018.

Considerando il complesso dei matrimoni con almeno uno straniero o un italiano per acquisizione (escludendo le coppie di entrambi italiani dalla nascita) quasi due matrimoni su 10 sono formati da coppie con entrambi italiani di cui almeno uno per acquisizione e quasi uno su 10 da coppie miste con italiani per acquisizione (Figura 2).

Il consistente aumento della presenza di italiani per acquisizione al momento del matrimonio è in linea con un più avanzato processo di integrazione dei cittadini stranieri; sempre più matrimoni, teoricamente misti, sono in realtà celebrati tra cittadini che alla nascita possedevano la stessa cittadinanza estera.

FIGURA 2. MATRIMONI MISTI E DI ENTRAMBI ITALIANI CON DISTINZIONE TRA ITALIANI DALLA NASCITA O PER ACQUISIZIONE. Anni 2018-2023, composizione percentuale



L'Italia si conferma meta del “Turismo matrimoniale”

L'Italia esercita una forte attrazione per numerosi cittadini residenti all'estero, soprattutto in paesi a sviluppo economico avanzato, che scelgono il Bel Paese come luogo di celebrazione delle nozze. Nel 2023 si rilevano 3.337 nozze tra sposi entrambi stranieri e non residenti, quasi il 2% di tutti i matrimoni. A partire dal 2020 questa tipologia di nozze (coppie di entrambi stranieri e non residenti) aveva subito una consistente flessione a causa delle restrizioni imposte alla mobilità internazionale, passando dai 4.094 del 2019 ai 918 del 2020 (-77,6%); nel 2021 si è avviata una fase di ripresa (1.574) consolidatasi negli anni successivi.

I matrimoni tra stranieri in cui almeno uno dei due sposi risulti residente in Italia (depurati quindi dall'effetto del “turismo matrimoniale”) nel 2023 sono stati 5.184, stabili in valore assoluto rispetto ai 5.142 dell'anno precedente. Va ricordato che in molti casi i cittadini immigrati arrivano in Italia dopo aver già contratto il matrimonio nel paese di origine oppure vi fanno temporaneamente ritorno per questo scopo; un significativo numero di celebrazioni di cittadini stranieri residenti in Italia, quindi, avviene all'estero e non rientra tra i matrimoni oggetto della rilevazione.

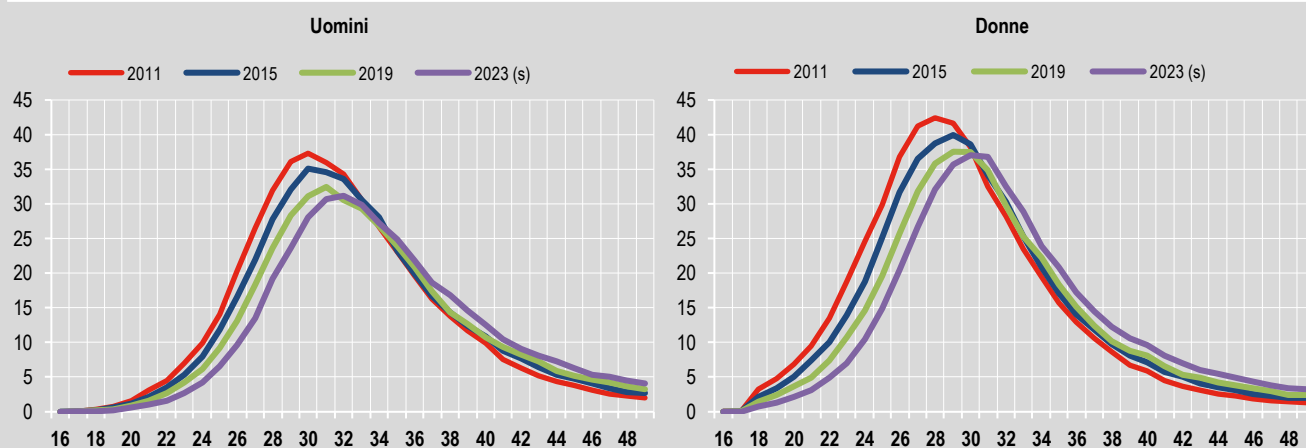
Ci si sposa più tardi

Il mutamento nei modelli culturali, nonché l'effetto di molteplici fattori quali l'aumento diffuso della scolarizzazione e l'allungamento dei tempi formativi, le difficoltà nell'ingresso nel mondo del lavoro e la condizione di precarietà del lavoro stesso hanno comportato, negli anni, una progressiva posticipazione del calendario di uscita dalla famiglia di origine. La quota di giovani che resta nella famiglia di origine fino alla soglia dei 35 anni è pari al 61,2%, quasi tre punti percentuali in più in circa 20 anni^{iv}.

Questa protratta permanenza comporta un effetto diretto sul rinvio delle prime nozze. Tale effetto si amplifica nei periodi di congiuntura economica sfavorevole spingendo i giovani a ritardare ulteriormente, rispetto alle generazioni precedenti, le tappe dei percorsi verso la vita adulta, tra cui quella della formazione di una famiglia^v. Sul posticipo del primo matrimonio, inoltre, incide anche la diffusione delle convivenze prematrimoniali.

L'analisi del tasso di primo-nuzialità totale, una misura trasversale attraverso la quale si può valutare quanti primi matrimoni siano attesi da una ipotetica generazione di 1.000 individui, consente di far luce sui processi di formazione delle coppie, di quelle giovani in particolare. Tale indice segnala, in base a quanto registrato nel 2023, un'intensità di 399 primi matrimoni per 1.000 uomini e 450 per 1.000 donne; valori in diminuzione rispetto all'anno precedente (2,2 punti percentuali in meno sia per gli uomini sia per le donne). A livello aggregato, la tendenza al rinvio porta l'età media alle prime nozze a 34,7 anni per gli uomini (+0,1 punti rispetto all'anno precedente) e a 32,7 anni per le donne (+0,2) (Figura 3).

FIGURA 3. TASSI DI PRIMO-NUZIALITÀ PER SESSO ED ETÀ. Anni 2011, 2015, 2019 e 2023, valori per 1.000 uomini e per 1.000 donne



(s) stima

Unioni civili in aumento sul 2022

Il 5 giugno 2016 è entrata in vigore la Legge che ha introdotto in Italia l'istituto dell'unione civile tra persone dello stesso sesso^{vi}. Nel corso del secondo semestre 2016 si sono costituite 2.336 unioni civili, un numero particolarmente consistente che ha riguardato coppie da tempo in attesa di ufficializzare il proprio legame affettivo. Al *boom* iniziale ha fatto poi seguito una progressiva stabilizzazione.

Le 3.019 unioni civili tra coppie dello stesso sesso costituite presso gli Uffici di Stato Civile dei Comuni italiani nel 2023 evidenziano un aumento rispetto all'anno precedente (+7,3%), ma i dati provvisori dei primi otto mesi del 2024 delineano un calo (-2,1%) rispetto allo stesso periodo del 2023.

Si conferma anche nel 2023 la prevalenza di unioni tra uomini (1.694 unioni, il 56,1% del totale), stabili rispetto all'anno precedente (56,7%).

Il 35,5% delle unioni civili è nel Nord-ovest, seguito dal Centro (24,3%). Tra le regioni, in testa si posiziona la Lombardia con il 23,5%; seguono il Lazio (13,3%) e l'Emilia-Romagna (10,4%).

A livello nazionale nel 2023 si sono avute 5,1 nuove unioni civili per 100mila residenti, mentre nel Mezzogiorno l'indicatore è all'incirca la metà. La Lombardia e l'Emilia-Romagna si collocano al primo posto a pari merito tra le regioni (7,1 per 100mila) seguite dal Lazio (7,0) e dal Piemonte (6,9) (Figura 4).

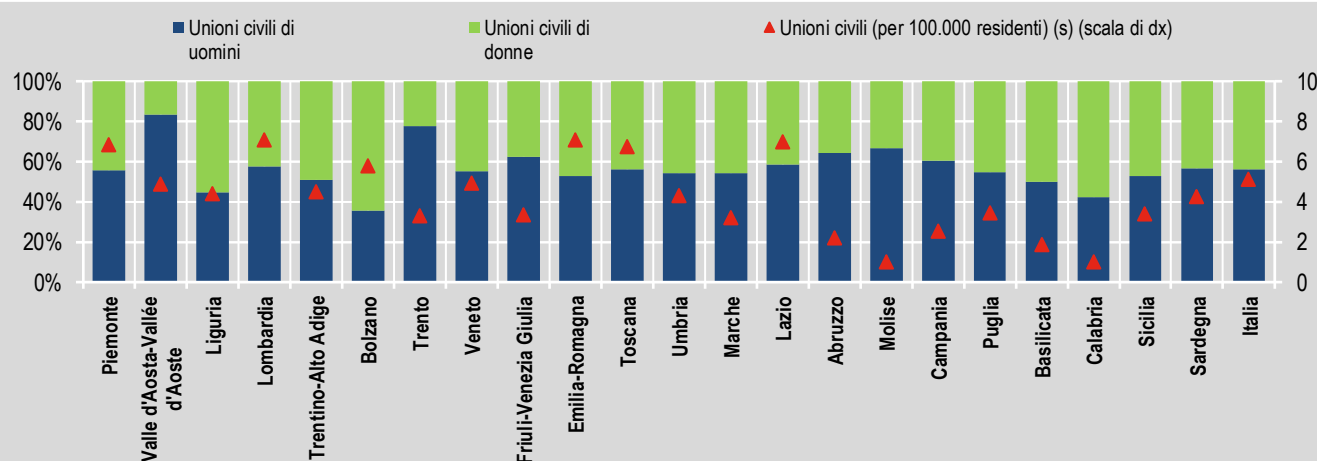
Emerge con evidenza il ruolo attrattivo dei grandi Comuni: più di un quarto delle unioni si sono costituite nel complesso dei 12 grandi Comuni. In testa si trova il Comune di Roma (con l'8,4%), seguito da quello di Milano (6,8%).

Le unioni civili con almeno un partner straniero sono il 17,0%; nel Centro si attestano al 18,1%, nel Nord al 17,4% mentre nel Mezzogiorno sono il 14,4%.

Al pari dei matrimoni, anche le unioni civili si caratterizzano per la presenza di partner con cittadinanza italiana per acquisizione: tra le unioni miste tra partner italiano e straniero, il 14,8% coinvolge un partner italiano per acquisizione; nel 2018 questa quota era circa un terzo. Tra le unioni di partner entrambi italiani, quelli in cui almeno uno dei due è italiano per acquisizione sono il 4,5%; quota quasi triplicata rispetto al 2018.

Considerando il complesso delle unioni civili con almeno uno straniero o un italiano per acquisizione (escludendo dall'analisi le coppie di entrambi italiani dalla nascita) il 17,9% è costituito da coppie con entrambi italiani di cui almeno uno per acquisizione e il 10,9% da coppie miste con italiani per acquisizione.

FIGURA 4. UNIONI CIVILI PER SESSO E REGIONE. Anno 2023, composizione percentuale e valori per 100mila residenti



(s) stima

Età più matura per chi si unisce civilmente

Fino al 2019 gli uniti civilmente hanno evidenziato una struttura per età in progressivo “ringiovanimento” rispetto al biennio 2016-2017. L'introduzione nel nostro ordinamento di questo istituto giuridico, infatti, ha consentito inizialmente a coppie anche in età più avanzata - che da tempo aspettavano tale possibilità - di ufficializzare la propria unione e da qui il profilo più maturo che aveva contraddistinto questa prima fase (con un'età media superiore ai 49 anni per gli uomini e intorno ai 46 anni per le donne). Negli anni a seguire il profilo per età delle unioni si è progressivamente ringiovanito (nel 2019 l'età media degli uomini era di 44,5 anni, delle donne di 39,6).

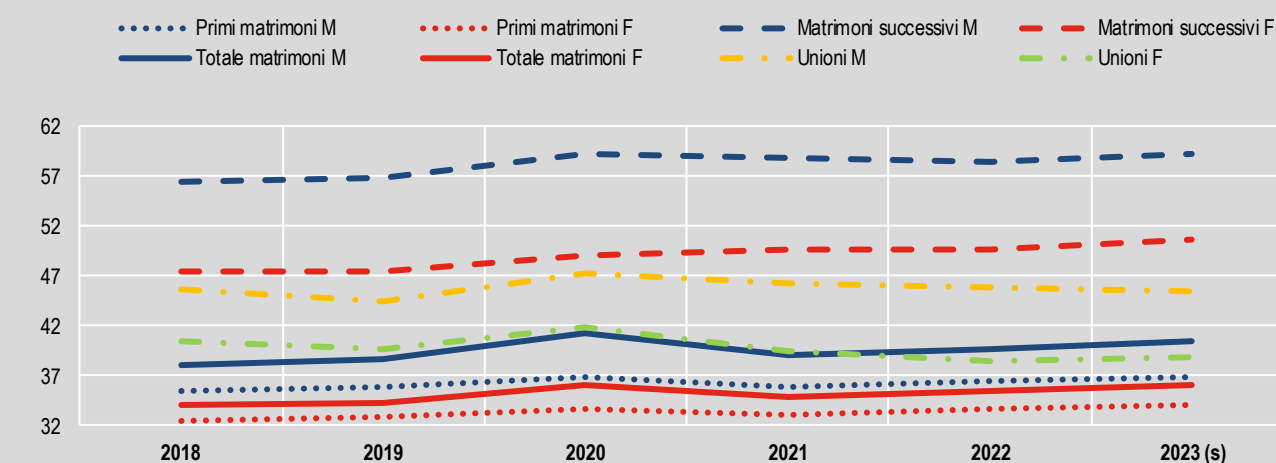
Nell'anno della pandemia, tuttavia, l'età media all'unione civile cresce in misura eccezionale: 47,2 anni per gli uomini (quasi 3 anni in più) e 41,8 per le donne (oltre 2 anni in più). Nel 2022 le età medie calano nuovamente e nel 2023 sono stabili rispetto all'anno precedente con valori pari a 45,4 anni tra gli uomini e a 39,0 anni tra le donne.

La struttura per età di chi entra in unione è molto diversa da quella di chi si sposa, soprattutto tra gli uomini (Figura 5). Se l'età media degli uniti mostra una lenta tendenza al ringiovanimento l'età media degli sposi, invece, vede un *trend* di crescita - con l'unica eccezione dell'anno della pandemia - che culmina con i 40,5 anni del 2023 (rispetto ai 38,1 anni del 2018).

Nel 2023 la quota degli uomini con meno di 40 anni che si unisce civilmente è pari al 37,0%, ben al di sopra del 21,6% del 2020, ma molto più bassa di quella osservata tra gli sposi di pari età (59,2%).

Per le donne che si uniscono civilmente nel 2023 ben oltre la metà di esse (56,6%) ha meno di 40 anni (era il 50,0% nel 2018). I profili per età delle donne che si sposano e che si uniscono civilmente appaiono tra loro più simili, ma con differenze evidenti prima dei 30 anni: nel 2023 in questa fascia di età si colloca il 14,9% delle unite civilmente contro il 25,1% delle spose; valori simili si osservano invece nella fascia di età 30-39 anni (rispettivamente 41,7% e 42,8%).

FIGURA 5. ETÀ MEDIA DEGLI SPOSI (AL PRIMO MATRIMONIO E AI MATRIMONI SUCCESSIVI) E DEGLI UNITI CIVILMENTE. Anni 2018-2023, in anni e decimi di anno (a)



(a) calcolate sul complesso di tutte le età. (s) stima

Sabato il giorno preferito per nozze e unioni

Il 46,2% delle nozze e delle unioni civili del 2023 (considerate nel loro complesso) si sono svolte di sabato. Anche osservando distintamente matrimoni religiosi, matrimoni civili e unioni civili i profili per giorno della settimana in cui si decide di formalizzare il proprio legame affettivo sono molto simili. La preferenza per il sabato è particolarmente accentuata nel caso dei matrimoni religiosi (53,1%) mentre nel caso delle unioni civili è del 39,4%. Il giorno meno opzionato per i matrimoni è il martedì: in tale giorno si sono celebrati il 3,5% dei matrimoni religiosi e il 6,1% di quelli civili. Il giorno della settimana, invece, in cui si sono costituite meno unioni civili è la domenica (6,8%), seguita dal martedì (7,4%) (Figura 6).

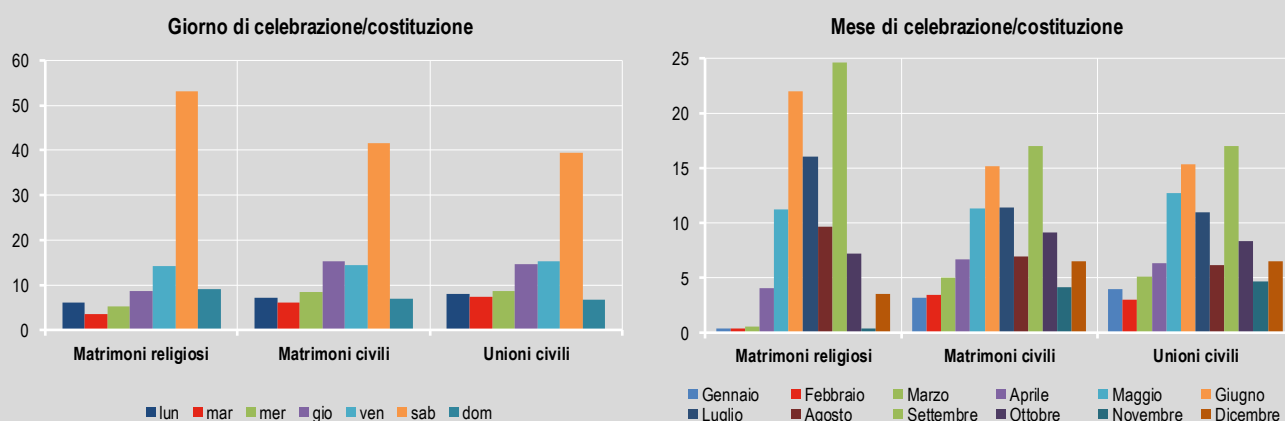
La preferenza per il giorno della settimana è legata ovviamente a valutazioni di ordine organizzativo ed economico: da una parte, alla necessità di decidere in largo anticipo la data per opzionare luoghi di celebrazione e di festeggiamento più "gettonati"; dall'altra, a quella di scegliere giorni meno richiesti per trovare posto più a ridosso dell'evento e magari usufruire di agevolazioni in termini economici. Non da ultime, soprattutto nel caso delle celebrazioni civili, sono da considerare questioni di carattere amministrativo, legate alla disponibilità degli uffici di stato civile a garantire il servizio in particolari giorni della settimana.

Al di là di questi aspetti, la stagionalità dei matrimoni è da sempre legata al calendario del lavoro e a quello delle festività religiose. Storicamente, soprattutto nelle aree rurali, il calendario seguiva il ciclo naturale dei lavori agricoli e si osservava una rarefazione dei matrimoni in corrispondenza dell'attività stagionale agricola, soprattutto nei periodi estivi di raccolta dei prodotti. In tempi moderni l'andamento delle ferie estive e scolastiche sembra, invece, rappresentare un elemento centrale nella stagionalità del fenomeno della formazione di una famiglia attraverso il matrimonio o l'unione civile.

Si osservano sostanzialmente due picchi: uno a inizio settembre che poi degrada lentamente fino a fine ottobre, l'altro a giugno al culmine di un periodo più ampio che va da metà aprile a inizio agosto.

Le cinque date del 2023 in cui ci si è sposati e uniti di più sono tutte di sabato e, in graduatoria decrescente, sono: 9 settembre, 2 settembre, 24 giugno, 23 settembre e 10 giugno. Il 17 giugno, pur essendo un sabato nel periodo di picco, si trova, invece, in decima posizione. Per i matrimoni religiosi le prime cinque date in graduatoria ricalcano perfettamente quelle complessive, mentre per quelli civili le cinque date preferite sono le stesse ma posizionate in ordine diverso con in testa il 23 settembre. Anche per le unioni civili la data preferita è stata sabato 9 settembre, seguita dal 10 giugno (presente anch'essa nella "top five" complessiva), dal 16 settembre, dal 3 giugno e dal 20 maggio.

FIGURA 6. MATRIMONI RELIGIOSI, MATRIMONI CIVILI E UNIONI CIVILI PER GIORNO E MESE DI CELEBRAZIONE/COSTITUZIONE. Anno 2023, composizione percentuale



Separazioni e divorzi in rallentamento

Nel 2023 le separazioni sono state complessivamente 82.392 (-8,4% rispetto all'anno precedente). I divorzi sono stati 79.875, il 3,3% in meno rispetto al 2022 e il 19,4% in meno nel confronto con il 2016, anno in cui sono stati finora i più numerosi (99.071).

Il *trend* dei divorzi è stato sempre crescente dal 1970 (anno di introduzione del divorzio nell'ordinamento italiano) fino al 2015. In tale anno il numero di divorzi subì una forte impennata (+57,5%) in relazione all'entrata in vigore di due importanti Leggi^{vii} che hanno modificato la disciplina dello scioglimento e della cessazione degli effetti civili del matrimonio: il Decreto legge 132/2014, che ha introdotto le procedure consensuali extragiudiziali senza più il ricorso ai Tribunali (direttamente presso gli Uffici di Stato Civile o tramite negoziazioni assistite da avvocati) e soprattutto la Legge 55/2015 (c.d. "Divorzio breve") che ha fortemente ridotto l'intervallo di tempo tra separazione e divorzio (12 mesi per le separazioni giudiziali e sei mesi per quelle consensuali) determinando un vero *boom* del fenomeno (Figura 7).

Dopo l'aumento registrato tra il 2015 e il 2016 – che ha riguardato in misura più attenuata anche le separazioni – l'andamento dei divorzi fino al 2019 si è mantenuto stabile con piccole oscillazioni. Nel 2020 è stato invece ben visibile l'impatto della pandemia, soprattutto per effetto delle chiusure degli uffici e delle restrizioni alla mobilità, con conseguenze, nel caso dei provvedimenti presso i Tribunali, anche sui procedimenti di separazione o divorzio avviati negli anni precedenti. Tale impatto è stato poi riassorbito nel 2021, quando i livelli sono tornati sostanzialmente quelli pre-pandemici.

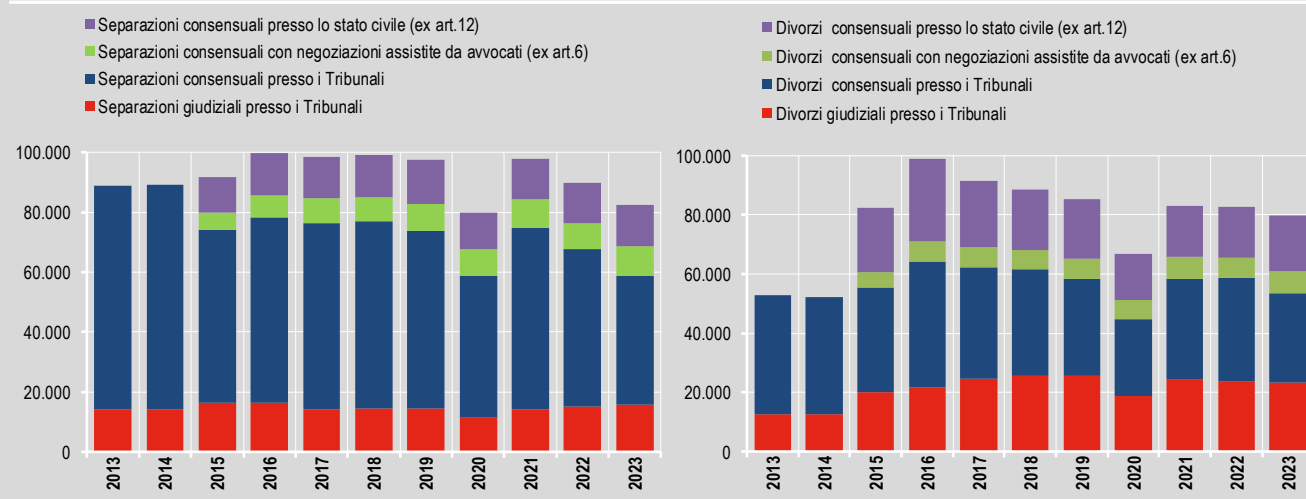
Nel 2023 si nota un ridimensionamento (-10,9%) della componente consensuale delle separazioni (considerando nel loro complesso quelle in Tribunale e quelle extragiudiziali). L'81,0% delle separazioni si è concluso consensualmente, mostrando una diminuzione rispetto al *trend* di crescita di questa componente osservato fino al 2021. Le separazioni giudiziali, caratterizzate da una maggiore durata dei procedimenti, confermano il *trend* di aumento iniziato nel 2018 (interrottosi solo nel 2020).

Tradizionalmente più contenuta rispetto alle separazioni è la quota della componente consensuale (sia giudiziale che extragiudiziale) nei divorzi (70,6%); questa appare sostanzialmente in linea con l'anno precedente (71,5%). I divorzi giudiziali presso i Tribunali nel 2023 si mantengono stabili rispetto al 2022 (-0,5%) mentre i divorzi con rito consensuale mettono in luce un netto ridimensionamento (-14,3%).

Non è ancora possibile valutare gli effetti del D. Lgs. 149 del 10 ottobre 2022 (la cosiddetta "riforma Cartabia")^{viii} introdotta con l'obiettivo di razionalizzare i procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie. La facoltà di proporre contestualmente la domanda di separazione personale e quella di divorzio è entrata in vigore dal 28 febbraio 2023, ma varie sentenze interpretative successive hanno di fatto rallentato l'entrata a regime delle nuove procedure.

FIGURA 7. SEPARAZIONI E DIVORZI PER RITO DI ESAURIMENTO DEL PROCEDIMENTO E TIPO DI ACCORDO.

Anni 2013-2023, valori assoluti



Separazioni e divorzi non più soltanto in Tribunale

Nel 2023 il 28,6% delle separazioni e un divorzio su tre si sono conclusi con procedure extragiudiziali. Le due fattispecie introdotte dal Decreto legge 132/2014 per chi intenda separarsi o divorziare consensualmente, in alternativa alla tradizionale ratifica da parte del giudice, sono: la convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); l'accordo innanzi all'Ufficiale di Stato Civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci/portatori di *handicap* grave o economicamente non autosufficienti (ex art. 12). Il peso di queste due "nuove" procedure nel 2023 corrisponde rispettivamente al 35,3% delle separazioni consensuali e al 46,6% dei divorzi consensuali.

Negli accordi extragiudiziali per separarsi o divorziare la componente più consistente è quella degli accordi stipulati direttamente presso gli Uffici di Stato Civile (ex art. 12). Nel 2023, 13.833 separazioni e 19.021 divorzi sono stati effettuati direttamente presso il Comune (con tempi e costi molto più bassi rispetto alle altre procedure): si tratta del 16,8% di tutte le separazioni e del 23,8% di tutti i divorzi. Nel 2023 le quote delle negoziazioni assistite da avvocati (ex art. 6) sono, invece, l'11,8% delle separazioni e il 9,1% dei divorzi, entrambe in aumento rispetto all'anno precedente.

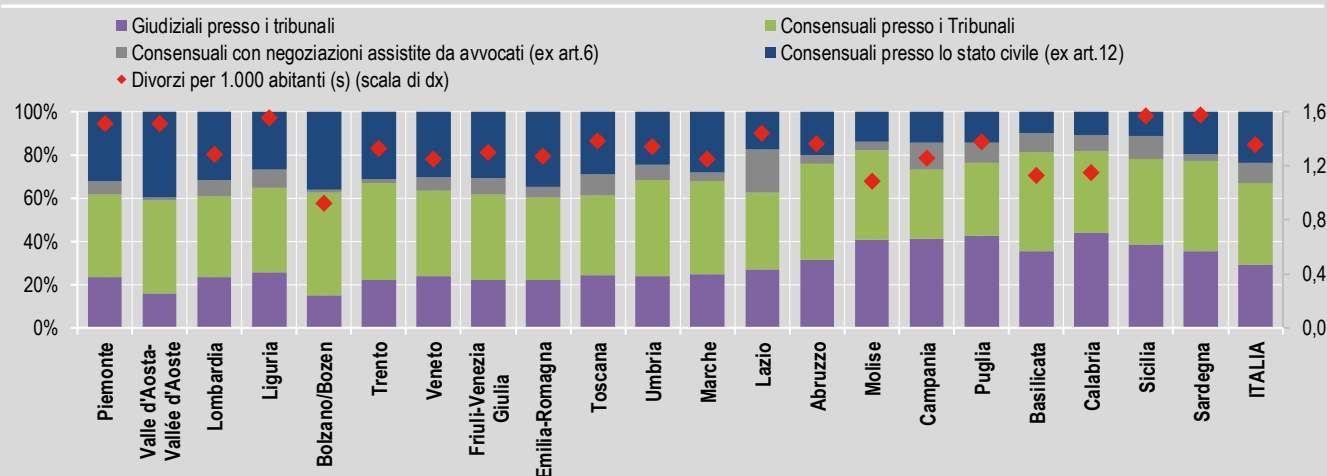
La propensione a ricorrere agli accordi extragiudiziali di divorzio è diffusa soprattutto nel Centro-nord, ma con alcune differenze per tipologia: la procedura ex art.12 (direttamente presso lo Stato Civile) è più presente nel Nord-est (32,4%), seguita dal Nord-ovest (31,3%), mentre quella ex art.6 (negoziazioni assistite da avvocati) mostra il suo picco nel Centro (14,1%) (Figura 8). Le regioni in cui il ricorso alle procedure ex art. 12 è più diffuso, con il vincolo di tutte le condizioni già ricordate, sono la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (39,8%), la provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (35,9%) e l'Emilia-Romagna (34,8%). La quota di accordi ex art. 6 raggiunge il suo valore massimo nel Lazio (19,8%), in Campania (12,8%) e in Sicilia (10,9%).

I divorzi consensuali conclusi in Tribunale sono quelli che presentano una minore variabilità territoriale mentre il ricorso ai divorzi giudiziali è più diffuso nel Mezzogiorno (39,6%) con picchi nei Tribunali della Calabria (44,0%) e della Puglia (42,4%).

Considerando i divorzi per 1.000 abitanti, a livello nazionale l'indicatore è pari a 1,4, stabile rispetto all'anno precedente. La variabilità territoriale va riducendosi e si assiste a una progressiva convergenza tra i livelli registrati nel Nord e nel Mezzogiorno. A livello regionale, in cima alla graduatoria ci sono Liguria, Sicilia e Sardegna (con l'1,6 per mille) mentre il valore più basso si osserva nella provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (0,9 per mille), in Molise e Basilicata (1,1 per mille).

FIGURA 8. DIVORZI PER RITO DI ESAURIMENTO DEL PROCEDIMENTO, TIPO DI ACCORDO E REGIONE.

Anno 2023, composizione percentuale e valori per 1.000 abitanti



(s) stima

Glossario

Divorzio: scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio in caso, rispettivamente, di matrimonio celebrato con rito civile o di matrimonio celebrato con rito religioso concordatario. Il divorzio è stato introdotto in Italia dalla Legge n. 898 del 1° dicembre 1970.

Età media al primo matrimonio: media delle età al primo matrimonio ponderata con i quozienti specifici di nuzialità per età (tra 16 e 49 anni) della/o sposa/o.

Età media all'unione civile: media delle età all'unione civile ponderata con i quozienti specifici di unione civile per età degli uniti.

Indice (o tasso) di primo-nuzialità totale: somma dei quozienti specifici di nuzialità calcolati rapportando, per ogni età il numero di sposi/e che celebrano il loro primo matrimonio all'ammontare medio della corrispondente popolazione. L'indicatore può essere calcolato considerando tutte le età da 16 anni compiuti in poi, oppure può essere riferito ad un intervallo specifico. A tale proposito il calcolo dell'indicatore tra 16-49 anni è usualmente diffuso dall'Istat per il monitoraggio dell'evoluzione dei processi di formazione delle nuove famiglie e per il legame con la fecondità.

Matrimonio: atto formale, definito nell'articolo 29 della Costituzione, con cui due persone maggiorenni (con almeno 18 anni), di sesso opposto, rendono pubblica la loro volontà di concretizzare una relazione affettiva di coppia. Lo Stato disciplina i casi in cui eccezionalmente possano contrarre matrimonio anche due persone minori di 18 anni.

Matrimonio misto: celebrazione in cui uno dei due sposi è di cittadinanza straniera e l'altro di cittadinanza italiana.

Nuzialità (quoziente di): rapporto tra il numero di matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente (per 1000).

Nuzialità (quoziente specifico di): rapporto tra il numero degli/delle sposi/e in età x nell'anno e l'ammontare medio della corrispondente popolazione residente della stessa età e sesso (per 1000).

Primo matrimonio: celebrazione in cui lo stato civile dello sposo/a al momento delle nozze è celibe/nubile.

Regime patrimoniale: il matrimonio instaura automaticamente il regime patrimoniale della Comunione dei beni (comunione legale), introdotta dalla Riforma del diritto di famiglia del 1975. Con la separazione dei beni (art. 215 Codice Civile), invece, ciascun coniuge conserva la titolarità esclusiva dei beni acquistati durante il matrimonio.

Rito del matrimonio: la celebrazione del matrimonio può avvenire davanti all'Ufficiale di Stato Civile (matrimonio con il rito civile), oppure davanti a un ministro di culto cattolico o di uno degli altri culti ammessi dallo Stato. In tale ultimo caso, il matrimonio può comunque produrre effetti sul piano civile (si parla di matrimonio concordatario).

Seconde nozze: matrimoni in cui almeno uno sposo è stato già coniugato.

Separazione/divorzio consensuale: accordo fra i coniugi con il quale vengono stabilite le modalità di affidamento dei figli, gli eventuali assegni familiari, la divisione dei beni. In conseguenza di quanto stabilito dagli artt. 6 e 12 del Decreto legge 132/2014 vengono introdotte due nuove fattispecie per chi intenda separarsi o divorziarsi consensualmente in alternativa alla tradizionale ratifica da parte del giudice: convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); innanzi all'Ufficiale di Stato Civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di *handicap* grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero economicamente non autosufficienti (ex art. 12).

Separazione/divorzio giudiziale: vero e proprio procedimento contenzioso su istanza di uno dei due coniugi, successiva istruttoria e pronunciamento di una sentenza.

Stato civile: condizione di ogni cittadino nei confronti dello Stato per quanto attiene al matrimonio o all'unione civile. Si definisce celibe o nubile il cittadino rispettivamente di sesso maschile o femminile che non ha mai contratto matrimonio o unione civile; coniugato/a il cittadino sposato che non ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; divorziato/a il cittadino coniugato che ha ottenuto lo scioglimento o la cessazione degli effetti civili del matrimonio; vedovo/a il cittadino il cui matrimonio è cessato per decesso del coniuge; unito/a civilmente il cittadino unito che non ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per scioglimento dell'unione) il cittadino unito che ha ottenuto lo scioglimento dell'unione civile; già unito/a civilmente (per decesso del partner) il cittadino la cui unione è cessata per decesso del partner.

Unioni civili: con l'emanazione della Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", è stata introdotta in Italia l'istituzione di unioni tra persone dello stesso sesso e delle convivenze di fatto.

Variazione assoluta: differenza fra l'ammontare di un fenomeno alla fine del periodo considerato e quello all'inizio.

Variazione percentuale media annua (o tasso medio annuo di variazione): si ottiene dividendo la variazione percentuale, riferita ad un intervallo temporale pluriennale, per il numero di anni dell'intervallo.

Variazione percentuale: rapporto tra la variazione assoluta e l'ammontare iniziale. Viene poi moltiplicato per 100.

Nota metodologica

La rilevazione dei matrimoni

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione sui matrimoni di fonte Stato Civile è stata istituita dall'Istat nel 1926. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutti i matrimoni della popolazione presente e consente di analizzare il fenomeno della nuzialità, per ordine di matrimonio, in relazione alle principali caratteristiche socio-demografiche degli sposi.

La rilevazione ha per oggetto tutti i matrimoni religiosi concordatari e i matrimoni civili celebrati in Italia. I dati sui matrimoni sono raccolti dall'Istat al momento della formazione dell'Atto di matrimonio, secondo quanto disposto dal Regolamento di Stato Civile. L'Istat rileva sia mensilmente il totale dei matrimoni distinti in religiosi e civili celebrati in ciascun Comune, sia i dati individuali sul matrimonio e sugli sposi relativi a ogni singolo evento.

Tra i principali indicatori prodotti, particolare rilievo hanno le misure sintetiche di intensità e cadenza della primo-nuzialità, che consentono di analizzare l'evoluzione e la geografia dei comportamenti degli uomini e delle donne rispetto alla formazione delle unioni coniugali.

La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-00119).

La rilevazione dei dati si basa sul modello Istat D.3 compilato dall'Ufficiale di Stato Civile, o da suo delegato, del Comune nel quale il matrimonio è stato celebrato (secondo quanto previsto dal Regolamento dello Stato Civile contenuto nel D.P.R. 3 novembre 2000, n. 396).

Il modello è diviso in due parti: notizie sul matrimonio e notizie sugli sposi. Per ciascun evento, nella sezione dedicata al matrimonio si rilevano: la data, il rito di celebrazione (religioso o civile), il Comune di celebrazione e il regime patrimoniale scelto dagli sposi (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascun sposo riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, il luogo di residenza futura degli sposi (Comune o stato estero), lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione, il ramo di attività economica, la cittadinanza. Le modifiche più recenti al modello sono state effettuate nel 1995, con l'inserimento della variabile sul regime patrimoniale e nel 1997 con il perfezionamento dell'informazione sulla cittadinanza, chiedendo di specificare, quando italiana, se "per nascita" o "acquisita".

Le principali informazioni statistiche vengono rilasciate con sempre maggiore tempestività rispetto alla data di riferimento degli eventi. A tale scopo vengono, inoltre, elaborate le informazioni contenute nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per Comune di evento, il numero di matrimoni religiosi e civili (dati provvisori, soggetti a rettifica nel momento in cui si rendono disponibili i dati delle rilevazioni individuali).

Processo e metodologie

Si tratta di una rilevazione a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

L'assetto delle attuali rilevazioni sui matrimoni (riepilogativa mensile e individuale continua) si è solo parzialmente trasformato rispetto al passato; i contenuti si sono ampliati e le modalità di trasmissione sono mutate.

A partire dall'anno di rilevazione 2018, la compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato Civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le "Indagini demografiche di Stato Civile" e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>; precedentemente i dati venivano trasmessi tramite il sistema di raccolta telematica dei dati demografici ISI-Istatel, predisposto dall'Istat in collaborazione con ANCI-Ancitel.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

In occasione del rilascio dei dati 2018 è stata diffusa la nuova serie ricostruita dei dati relativi ai matrimoni con almeno uno sposo straniero dal 2013. Grazie, infatti, all'acquisizione dei dati tramite la nuova piattaforma è notevolmente migliorata la qualità dei dati acquisiti a livello sia di coerenza interna sia di completezza.

L'informazione sulla cittadinanza italiana - con il dettaglio se dalla nascita o acquisita - è stata nel 2021 per la prima volta validata anche ricorrendo all'integrazione con le stime delle acquisizioni di cittadinanza. Per produrre tali stime, a partire dai dati riferiti al 2021, sono stati utilizzati sia i dati del Ministero relativi alle concessioni di cittadinanza e ai giuramenti, sia i dati dell'Istat relativi al registro base degli individui che vengono poi integrati con dati provenienti anche da altri dataset lavorati dall'Istituto di Statistica. La stima dei nuovi cittadini è ottenuta integrando i dati del Censimento 2011 e successivi con gli archivi anagrafici e con i dataset sulle acquisizioni di cittadinanza del Ministero dell'Interno.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice comune): <https://www.istat.it/it/archivio/6789>

La classificazione degli Stati esteri (codici Istat a 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <https://www.istat.it/it/archivio/6747>

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per Comune di evento, il numero di unioni civili.

“Censimento permanente della popolazione”. Anni 2018, 2019 e 2020.

“Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio”. Anni 2002-2019
Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018.

Diffusione

I principali risultati sono disponibili on line consultando: IstatData, la nuova piattaforma per la diffusione dei dati aggregati, al link <https://esploradati.istat.it/>; il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/>; il sistema tematico Demo all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/matrimoni/>.

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'Annuario statistico italiano e Noi Italia.

Riferimenti normativi

Il matrimonio concordatario, ovvero il matrimonio contratto con rito religioso trascritto nei Registri di Stato Civile al quale lo Stato italiano riconosce effetti civili, è regolato dalla Legge n. 121 del 25 marzo 1985 (Legge di ratifica dell'accordo firmato a Roma il 18 febbraio 1984 tra la Repubblica italiana e la Santa Sede, in modifica del Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929).

L'art. 1 comma 15 della Legge n. 94 di luglio 2009 ha modificato l'art. 116 C.C. Scopo della riforma è quello di impedire la celebrazione di matrimoni di comodo. Questa regola si applica sia ai matrimoni misti sia a quelli con entrambi gli sposi stranieri.

La Corte Costituzionale nel luglio 2011, con la sentenza n. 245/2011, ha ritenuto costituzionalmente illegittimo l'art. 116, comma 1, c.c., come modificato dall'art. 1, comma 15, della Legge n. 94 del 2009, limitatamente alle parole “nonché un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano”, poiché il divieto generale di celebrare il matrimonio dello straniero non regolarmente soggiornante in Italia rappresenta uno strumento sproporzionato, irragionevolmente lesivo del diritto fondamentale di ogni essere umano di contrarre matrimonio.

La rilevazione delle unioni civili

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione sulle unioni civili è stata istituita dall'Istat nel 2018. L'indagine, individuale ed esaustiva, ha per oggetto tutte le unioni civili della popolazione presente e consente di analizzare le principali caratteristiche socio-demografiche degli uniti e monitorare l'evoluzione del fenomeno.

La rilevazione è inserita nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-02744) ed è stata avviata a partire dal 2018. Oggetto della rilevazione sono tutte le unioni civili costituite presso gli Uffici di Stato Civile dei vari Comuni italiani, mediante un apposito modello statistico (Mod. Istat D.3.U) che rileva le principali notizie sull'unione civile e sugli uniti. Il modello è diviso in due parti: notizie sull'unione e notizie sugli uniti. Per ciascun evento, nella sezione dedicata all'unione si rilevano: la data, il Comune di costituzione e il regime patrimoniale scelto (comunione o separazione dei beni). Le notizie rilevate per ciascun partner riguardano: la data di nascita, il Comune di nascita, il Comune di residenza al momento del matrimonio, lo stato civile precedente, il grado di istruzione, la condizione professionale, la posizione nella professione e la cittadinanza.

Processo e metodologie

Si tratta di una rilevazione a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

La compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Uffici di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le "Indagini demografiche di Stato Civile" e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice comune): <https://www.istat.it/it/archivio/6789>

La classificazione degli Stati esteri (codici Istat a 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <https://www.istat.it/it/archivio/6747>

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per Comune di evento, il numero di unioni civili.

"Censimento permanente della popolazione". Anni 2018, 2019 e 2020.

"Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio". Anni 2002-2019 Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018.

Diffusione

I principali risultati sono disponibili on line consultando: IstatData, la nuova piattaforma per la diffusione dei dati aggregati, al link <https://esploradati.istat.it/>; il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/>; il sistema tematico Demo all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/unionivicili/>.

I dati precedenti al 2018, elaborati sulla base dei dati derivanti dalla Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile, sono stati diffusi con la Statistica Report "Popolazione residente per stato civile. Anno 2018".

Riferimenti normativi

Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", in vigore dal 5 giugno 2016.

D.P.C.M. 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della Legge 20 maggio 2016, n.76", in vigore dal 29 luglio 2016.

D.lgs. 19 gennaio 2017, n. 6 "Modificazioni ed integrazioni normative in materia penale per il necessario coordinamento con la disciplina delle unioni civili, ai sensi dell'articolo 1, comma 28, lettera c), della Legge 20 maggio 2016, n. 76" in vigore dall'11 febbraio 2017.

La rilevazione su Separazioni e Divorzi

Obiettivi conoscitivi e quadro di riferimento

La rilevazione delle separazioni personali dei coniugi e la rilevazione degli scioglimenti e cessazioni degli effetti civili del matrimonio (divorzi) hanno come obiettivo il monitoraggio dell'instabilità coniugale e lo studio del contesto socio-economico in cui questa avviene. I dati rilevati consentono di analizzare le diverse componenti del fenomeno: procedimento e ricorso all'assistenza legale, matrimonio all'origine, caratteristiche dei coniugi ed eventuali figli coinvolti, provvedimenti economici quali il contributo per il mantenimento e l'assegnazione della casa coniugale. Queste informazioni permettono di far luce sulle modifiche strutturali e sulle tendenze recenti relativamente allo scioglimento dei matrimoni formalizzato a seguito di un iter giudiziario o extra-giudiziale. Le rilevazioni sono inserite nel Programma Statistico Nazionale (codice IST-02798).

L'Istat rileva le separazioni e i divorzi condotti presso le cancellerie civili dei Tribunali della Repubblica, raccogliendo i dati relativi a ogni singolo procedimento concluso dal punto di vista giudiziario nell'anno di riferimento (tramite, rispettivamente, i modelli Istat M. 252 e Istat M. 253). A seguito dell'introduzione della normativa sugli accordi extragiudiziali in tema di separazione e divorzio (Decreto legge 12 settembre 2014, n.132), una parte della procedura amministrativa relativa alle separazioni e ai divorzi, quella consensuale, non è più di competenza esclusiva dei Tribunali e vede oggi coinvolti, direttamente o indirettamente, anche gli Uffici di Stato

Civile che trasmettono il modello Istat SC.6-12.sd) con due differenti percorsi a seconda che si tratti di: accordo extragiudiziali di separazione o divorzio - in presenza di figli minori o maggiorenni incapaci o portatori di *handicap* grave ovvero economicamente non autosufficienti o in presenza di accordi di trasferimento patrimoniale tra i coniugi - con procedura di negoziazione assistita dagli avvocati i quali, entro 10 giorni dalla data di comunicazione alle parti del provvedimento del Procuratore della Repubblica o del Presidente del Tribunale, devono trasmettere l'accordo, munito del nullaosta, all'Ufficio di Stato Civile (accordi ex art.6); accordo extragiudiziali di separazione o divorzio con procedura diretta di fronte agli Ufficiali di Stato Civile (accordi ex art.12).

Processo e metodologie

Tutte le rilevazioni delle separazioni e dei divorzi sia presso i Tribunali, sia extragiudiziali hanno carattere esaustivo. Si tratta di rilevazioni a carattere continuo anche se, ai fini di razionalizzare i flussi, la raccolta dei dati viene cadenzata mensilmente e i dati analizzati, rilasciati e diffusi annualmente.

Per le separazioni e i divorzi effettuati presso i Tribunali la rilevazione è organizzata con due modalità distinte di raccolta dei dati: in ottemperanza agli obblighi di legge previsti in materia di “dematerializzazione delle comunicazioni tra pubbliche amministrazioni” la modalità principale è la raccolta dei dati via *web*, tramite la piattaforma Istat <https://gino.istat.it/giustizia/>, attiva dal mese di aprile 2018; in caso di impedimento oggettivo nell'utilizzo di questa modalità è prevista, in alternativa, la compilazione e l'invio dei dati in modalità cartacea.

Per le separazioni e i divorzi effettuati presso i Comuni (ex art. 6 e ex art. 12) la compilazione, acquisizione e trasmissione dei modelli avviene esclusivamente per via telematica a cura degli Ufficiali di Stato civile, attraverso un'utenza personalizzata collegandosi alla piattaforma creata ad hoc dall'Istat per le “Indagini demografiche di Stato Civile” e disponibile al link: <https://gino.istat.it/statocivile/>.

Il controllo della copertura dei dati avviene considerando sia la rilevazione riepilogativa mensile sia la serie storica degli eventi per ciascun Comune. La correzione delle mancate risposte totali e parziali avviene con metodi misti: deterministici nel caso di errori sistematici e probabilistici nel caso di errori stocastici.

Classificazioni e fonti complementari

Nella rilevazione vengono utilizzate principalmente due classificazioni Istat:

La classificazione dei codici comunali (codici Istat a 6 cifre con codice provincia e codice Comune): <https://www.istat.it/it/archivio/6789>

La classificazione degli Stati esteri (codici Istat a 3 cifre) per la codifica univoca delle cittadinanze straniere: <https://www.istat.it/it/archivio/6747>

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati contenuti nel modello D.7.A. (Rilevazione degli eventi demografici di Stato Civile) che forniscono, mensilmente e per Comune di evento, il numero di unioni civili.

“Censimento permanente della popolazione”. Anni 2018, 2019 e 2020.

“Ricostruzione della popolazione residente per età al 1° gennaio”. Anni 2002-2019
Ricostruzione del bilancio demografico, anni 2002-2018.

Viene effettuato un costante monitoraggio con i dati riepilogativi del Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Organizzazione Giudiziaria del Personale e dei Servizi - Direzione Generale di Statistica e Analisi organizzativa che consentono di poter disporre con maggiore tempestività dei dati a livello di singolo Tribunale delle separazioni e dei divorzi per rito di esaurimento (consensuali o giudiziali).

Diffusione

I principali risultati sono disponibili on line consultando: IstatData, la nuova piattaforma per la diffusione dei dati aggregati, al link <https://esploradati.istat.it/>; il datawarehouse I.Stat all'indirizzo <http://dati.istat.it/>; il sistema tematico Demo all'indirizzo <http://demo.istat.it/altridati/separazionidivorzi/>.

Dati riepilogativi annuali sono inoltre diffusi (a livello regionale) nell'Annuario statistico italiano e Noi Italia.

Riferimenti normativi

Legge n. 898 del 1° dicembre 1970 (Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio). La Legge, confermata con referendum popolare nel maggio 1974, è poi stata modificata, per la parte relativa ai provvedimenti economici in favore del coniuge più debole, dalla Legge n. 436 del 1° agosto 1978 e, per altri aspetti, dalla Legge n. 74 del 6 marzo 1987.

La Legge n. 151 del 19 maggio 1975 (legge di Riforma sul diritto di famiglia) ha profondamente innovato l'istituto della separazione giudiziale.

La Legge n. 74 del 1987 riduce il numero di anni di separazione necessari per la proposizione della domanda di divorzio da cinque a tre.

La Legge n. 54 dell'8 febbraio 2006 (in vigore dal 16 marzo 2006) ha stabilito che, nelle cause di separazione e divorzio, il giudice deve valutare prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori

oppure stabilire a quale di essi affidarli, determinando i tempi e le modalità della loro presenza presso ciascun genitore.

Il Decreto legge 132/2014 introduce la modalità extra-giudiziale di separazione personale, di cessazione degli effetti civili o di scioglimento del matrimonio, di modifica delle condizioni di separazione o di divorzio attraverso: convenzione di negoziazione assistita da almeno un avvocato per parte (ex art. 6); innanzi all'Ufficiale di Stato Civile in assenza di patti di trasferimento patrimoniale e di figli minori, di figli maggiorenni incapaci o portatori di *handicap* grave ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della Legge 5 febbraio 1992, n. 104, ovvero economicamente non autosufficienti (ex art. 12).

La Legge 6 maggio 2015, n. 55 (c.d. legge sul Divorzio breve), pubblicata in Gazzetta Ufficiale 11 maggio 2015, n. 107, interviene sulla disciplina della separazione e del divorzio, riducendo i tempi per la domanda di divorzio da tre anni a 12 mesi nel caso delle separazioni giudiziali e a sei mesi nel caso delle separazioni consensuali (anche in caso di trasformazione da giudiziale in consensuale).

La Legge 26 novembre 2021, n. 206, pubblicata in Gazzetta Ufficiale 9 dicembre 2021, Delega al Governo per l'efficienza del processo civile e per la revisione della disciplina degli strumenti di risoluzione alternativa delle controversie e misure urgenti di razionalizzazione dei procedimenti in materia di diritti delle persone e delle famiglie nonché in materia di esecuzione forzata.

Il D. Lgs. 10 ottobre 2022, n. 149, Attuazione della legge 26 novembre 2021, n. 206, GU Serie Generale n.243 del 17-10-2022 - Suppl. Ordinario n. 38 (Riforma Cartabia).

Note

ⁱ Cfr. Istat, Indagine Aspetti della vita quotidiana. Anni vari

ⁱⁱ Castagnaro C. e Meli E. (a cura di), "Famiglie, reti familiari, percorsi lavorativi e di vita", Istat, Temi-Lettere statistiche, 2022.

ⁱⁱⁱ I matrimoni successivi al primo avvengono quasi sempre con il rito civile; possono infatti essere celebrati con rito religioso solo quelli in cui il primo matrimonio era stato celebrato in Comune e quelli in cui, oltre all'annullamento degli effetti civili, si è ottenuto anche l'annullamento religioso del matrimonio.

^{iv} Indagine Famiglie e soggetti sociali (2016).

^v Cfr. Istat, Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese.

^{vi} La disciplina delle unioni civili è sancita dalla Legge 20 maggio 2016, n. 76 sulla "Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze", entrata in vigore il 5 giugno 2016, e all'entrata in vigore del D.P.C.M. 23 luglio 2016, n. 144 "Regolamento recante disposizioni transitorie necessarie per la tenuta dei registri dell'archivio nello stato civile, ai sensi dell'articolo 1, comma 34, della Legge 20 maggio 2016, n.76". Hanno fatto seguito i decreti attuativi (Decreti legislativi n. 5,6 e 7 del 19 gennaio 2017).

^{vii} Decreto legge 12 settembre 2014, n. 132 (convertito con modificazioni dalla Legge 10 novembre 2014, n. 162) recante misure per la "degiurisdizionalizzazione" e Legge 6 maggio 2015, n. 55 riguardante in modo specifico la materia del divorzio.

^{viii} La domanda di scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio (divorzio) rimane procedibile decorso il termine a tal fine previsto dalla legge e previo passaggio in giudicato della sentenza di separazione personale; restano, quindi, i due provvedimenti distinti ma vengono razionalizzati i flussi.

Per chiarimenti tecnici e metodologici

Antonella Guarneri
guarneri@istat.it

Claudia Iaccarino
iaccarin@istat.it